

ROMA E IL MEDITERRANEO
documentazione

RICCARDO GARBINI

GIOCHI E SPETTACOLI NELL'ANTICA ROMA

momenti aggregativi e svaghi collettivi



COLLEGIO UNIVERSITARIO INTERNAZIONALE DI ROMA
FONDAZIONE TERZO PILASTRO - ITALIA E MEDITERRANEO

2015-2016



L'importanza del Mediterraneo, rimasta intatta nei secoli, è fondata ancora oggi sulla sua centralità, pur essendo molto forte il rischio di perdita della memoria storica a causa dei continui cambiamenti, cui è soggetta la nostra epoca. Questi cambiamenti rischiano di cancellare elementi e tratti importanti della nostra convivenza civile e della nostra umanità. Grandi civiltà hanno avuto origine nello stesso mare, ad un tempo luogo di partenza per l'esplorazione del mondo e luogo di comunicazione e scambio tra le popolazioni: il pluralismo culturale e religioso si esprime a sua volta in una varietà di opere urbanistiche e d'arte, è elemento tangibile che riporta nell'ambito di un retaggio spirituale religione e cultura strettamente intrecciate tra loro.

Nella comunicazione, un elemento imprescindibile è rappresentato dalla sfera del **gioco** o ludica. Infatti, il gioco, lo svago, lo sport (parola da cui è derivato il termine sport) è un'attività tanto necessaria nel bambino quanto naturale nell'adulto; questa attività è un riposizionamento psicologico nei confronti della realtà, senza la quale l'equilibrio psichico della persona si troverebbe in pericolo.

Nella Roma imperiale una tale sfera era tenuta nella massima importanza, basti ricordare il celebre adagio di Giovenale *panem et circenses* (ossia il cibo e le corse dei carri, i ludi per eccellenza), dove la condivisione effettuata nell'ambito pubblico era la caratteristica dominante della società. La funzione aggregatrice dei giochi pubblici, già legata alla ritualità pubblica dai primordi, ricevette un deciso impulso in epoca imperiale

quando, perdendo gran parte della sua sacralità, divenne uno strumento per assicurarsi da parte dell'imperatore un'adeguata visibilità e fiducia dell'opinione pubblica. Ecco che i giochi pubblici divennero così una sorta di vetrina – e come vedremo assai costosa – per la persona interessata a fare carriera politica, oppure a mantenere il suo potere consolidando la fiducia popolare nei suoi confronti.

CONCETTO E TIPI DI LUDUS NELL'ANTICA ROMA

Il termine *ludus* - con il significato di 'gioco', 'spettacolo', 'scherzo', 'beffa', 'inganno', 'luogo di addestramento', mentre al plurale, *ludi*, finisce con significare soprattutto gli spettacoli pubblici - sembra esser entrato nella terminologia latina dalla cultura etrusca, e come molti altri suoi prestiti culturali, esso era in origine associato con un ambito religioso-culturale; i giorni dei *ludi* erano infatti banditi dalla classe sacerdotale ed all'inizio della storia romana la loro durata era di un solo giorno. Con il passare del tempo si accrebbe sempre più il carattere meramente agonistico e sportivo fino ad arrivare all'età imperiale, quando Giovenale (X, 78-81) lamenta che il popolo romano un tempo avvezzo a dare il comando "ora si è messo da solo le briglie e solo due cose agogna: il pane ed i giochi" (*nunc se continet atque duas tantum res anxius optat panem et circenses*). Si pensi che nel IV secolo si era arrivati ad annoverare ben 177 giorni l'anno dedicati ai giochi, ossia uno ogni giorno di lavoro¹.

I vari tipi di giochi famosi a Roma erano: i *ludi circenses*, ossia le corse dei carri (si svolgevano nel circo); i *ludi scaenici*, o

¹ Di questi, 101 erano quelli dedicati ai *ludi scaenici*, 66 ai *ludi circenses*, 10 ai *munera*.

rappresentazioni teatrali (si svolgevano nel teatro); i *munera* o combattimenti gladiatori, le *venationes* o cacce alla selvaggina e le *naumachiae* o battaglie navali (venivano effettuati nell'anfiteatro); infine, gli *agones* o *certamina graeca*, ossia le gare di atletica (si svolgevano nello stadio).

A) I *ludi circenses*, come erano chiamate le corse dei carri, istituiti secondo la tradizione da Tarquinio il Superbo, iniziavano solitamente la mattina presto e si protraevano per tutta la giornata. Il circuito di ogni singola corsa prevedeva sette giri di pista attorno a un terrapieno denominato *spina* e delimitato alle due estremità da due *metae*, basi semicirculari che contrassegnavano i punti di svolta della pista; in una giornata di gare si potevano correre fino a venticinque corse in uno stesso circo; se si pensa che alcuni ludi duravano vari giorni, si potrà facilmente intuire come fossero centinaia i cavalli e gli aurighi normalmente impegnati in questo genere di attività.

I carri prendevano il nome di *bigae*, se trainati da due cavalli, *trigae*, se trainati da tre e *quadrigae* se da quattro; quest'ultima era la combinazione più diffusa. Esistevano anche corse di carri trainati da un maggiore numero di cavalli, ma tali carri non erano frequentemente impiegati perché presupponevano un'estrema abilità e perizia da parte dell'auriga; alcuni ex voto provenienti da Ostia testimoniano l'uso di carri trainati addirittura da dieci cavalli.



I carri impiegati nelle corse erano alquanto leggeri e fragili: sottili strutture lignee poggianti su due ruote che permettevano un equilibrio precario all'auriga. Nel caso della quadriga, i cavalli aggiogati al centro erano due, mentre i due laterali erano legati direttamente al carro con delle funi, da dove il loro appellativo di *funales*; i due cavalli detti *funales* sostenevano la tensione maggiore durante la gara, ed in particolare a quello di sinistra era demandato il delicato compito di condurre il carro nei punti di svolta, passando più vicino possibile alla meta senza che il carro vi urtasse.

Le corse dei carri riuscivano a movimentare somme ingenti, perché a loro volta producevano enormi guadagni; di molti cavalli si conosce il pedigree e di molti aurighi il numero considerevole di vittorie (in molti casi si supera il migliaio). Generalmente venivano utilizzati per gareggiare cavalli in età compresa tra i cinque ed i vent'anni. Dalla testimonianza di Plinio, sappiamo che le razze equine più apprezzate furono l'andalusa, la sicula e l'araba.

Organizzazione. Da quanto detto sopra si capisce che lo sforzo organizzativo richiedeva l'investimento di somme enormi, ed una prova indiretta di ciò ci giunge da un epigramma di Marziale (X, 41) dal quale veniamo a sapere che il pretore aveva organizzato dei giochi con un investimento personale di 100.000 sesterzi!

I giochi in epoca imperiale facevano dunque riferimento al pretore, in qualità di rappresentante del console, che aveva lo *ius agendi cum senatu et populo*. Era lui a determinare di volta in volta l'ordine delle gare ed i relativi premi, assumendosene gli onori (spendibili per la futura carriera) e gli oneri (ingenti, al punto che sotto Costantino si dovette procedere a recluta-

menti forzati di persone per la carica, in quanto pochissimi erano in grado di sostenere tale salasso economico).

I protagonisti. Gli aurighi erano delle vere e proprie personalità pubbliche che, come le odierne star calcistiche, riuscivano ad accumulare ingenti ricchezze grazie ai premi ed alle vittorie, nonché ai salari esorbitanti che riuscivano ad ottenere dai *domini factionum* (equiparabili agli attuali presidenti delle società calcistiche). A titolo di esempio citiamo un auriga di nome Scopus, celebrità ai tempi di Domiziano, che riuscì a raccogliere dopo una sua vittoria ben cinquanta borse piene d'oro lanciategli dagli spettatori entusiasti durante il giro d'onore; mentre dall'iscrizione onoraria di Crescente, veniamo a conoscenza che lo stesso auriga, di origine africana e di carnagione scura – *maurus* – a ventidue anni aveva già vinto 1.558.546 sesterzi! Dal II secolo d.C. si formò una vera e propria elite di aurighi chiamati *miliarii* in quanto avevano vinto almeno mille volte, la palma del fuoriclasse spetta a Diocle che si ritirò a 42 anni con un totale di 4462 vittorie. Ciononostante, l'auriga era in genere un persona di bassa estrazione sociale e normalmente considerata *inhonesta persona*; è indubbio comunque che questi personaggi esercitassero un considerevole fascino sulle donne e sui giovani nobili nei quali spesso si accendeva il desiderio di cimentarsi sulla pista, desiderio cui non si sottrasse neppure l'imperatore Nerone.

L'enorme movimento di denaro che si era sviluppato intorno alle corse, favorì anche la proliferazione di amuleti magici, con il preciso intento di danneggiare gli aurighi avversari o di proteggere i propri; famose nel primo caso furono le tavolette plumbee (*defixiones*) con formule di scongiuro; molto usato

nel secondo caso fu il *fascinum*, un amuleto che riproduceva l'organo genitale maschile. Allo stesso modo di quanto avviene oggi nel mondo calcistico, numerose erano le scommesse e difficili ed estenuanti le trattative che i *domini factionum* sostenevano con i pretori da una parte e con gli aurighi dall'altra per gli ingaggi e per la partecipazione alle corse, il tutto condito da periodici interventi imperiali volti a calmierare i costi che lievitavano in un modo irrefrenabile.

La gara. Prima della corsa si effettuava la *pompa*, il corteo rituale di tutti gli equipaggi, che erano suddivisi nelle differenti fazioni, e preceduto dai littori e trombettieri. Seguiva immediatamente il magistrato che presiedeva i giochi abbigliato con la toga trionfale e gli attributi di Giove, attorniato dai propri *clientes* in toga candida e dalla gioventù romana. Chiudevano il corteo i portatori di oggetti sacri, i sacerdoti e le corporazioni religiose che scortavano le vesti (*exuviae*) degli dei portate su un carro sacro (*tensa*) ed immagini divine su portantine (*ferculae*). Il corteo raggiungeva il circo, entrava dalla porta trionfale tra i *carceres*, sorta di box di partenza con alte volte a botte, girava intorno alla prima meta e si scioglieva davanti al Pulvinare; mentre le statue degli dei venivano vestite, gli equipaggi si andavano a posizionare nell'area esterna antistante i *carceres* che venivano assegnati mediante sorteggio. In origine la partenza veniva data dal magistrato con una fiaccola accesa; da Nerone in avanti con la *mappa*, o panno bianco, infatti secondo le testimonianze di Giovenale e Tertulliano, Nerone la prima volta avrebbe dato il via corse usando un panno bianco con il quale si stava asciugando la bocca durante il pasto. Una volta iniziata la gara, la linea di partenza era tracciata sulla pista, i concorrenti dovevano girare intorno alle due mete per

sette volte²; per tenere il conto dei giri alle estremità della spina centrale vi erano degli strumenti costituiti da due architravi che sorreggevano rispettivamente sette uova – *talae* o *ovaria* sacre ai Castori – e sette simulacri di delfini – sacri a Nettuno che venivano tolti uno alla volta per ogni giro compiuto.

La difficoltà del percorso era dovuta ai punti di svolta, costituiti dalle mete alle estremità della spina, dove i carri, aggiogati in modo piuttosto blando ai cavalli, erano sottoposti a notevoli tensioni e non di rado subivano urti ed incidenti – *naufragia* – come rappresentato in alcuni bassorilievi su sarcofago. A moderare la velocità dei carri, nonché a vigilare sul corretto andamento della gara, un *morator ludi* a cavallo precedeva sulla pista i primi carri, mentre i suoi collaboratori, al contrario, avevano il compito di spronare i cavalli più pigri; altri addetti alla manutenzione correvano lungo tutta la spina centrale per gettare acqua sulla pista e sulle ruote dei carri. Da Cassiodoro (Var. III, 51, 5) abbiamo una sia pur minima cognizione della simbologia sottesa alle corse dei carri, simbologia prevalentemente di carattere cosmologico: il circo raffigurava l'universo, la pista rappresentava la terra, il fossato che la limitava il mare, gli obelischi elevati sulla spina il Sole e la Luna, le dodici porte dei *carceres* le dodici costellazioni. I sette giri di pista simboleggiavano la settimana e l'orbita dei sette pianeti, l'auriga il sole che compiva il suo corso, le quattro fazioni le stagioni e cioè la bianca l'inverno, la rossa l'estate, la verde la primavera e la turchina l'autunno.

² Fino ai primi anni dell'impero, ogni giornata di gare consisteva in 10 corse di 7 giri ciascuna, sotto Caligola, vero amante dei giochi – basti ricordare il suo desiderio di nominare un cavallo senatore – il numero di corse giornaliere salì a 24, poi a 30 e 48 sotto i Flavi, fino a raggiungere l'eccezionale numero di 100 di 5 giri ciascuna sotto l'imperatore Domiziano.

B) I *ludi scaenici*, come erano chiamate le rappresentazioni teatrali, furono svolti per la prima volta nel 364 a.C. durante i *ludi Megalenses* in occasione di riti espiatori per combattere una pestilenza, e si avvalsero della presenza di *ludiones* etruschi. A qualche tempo prima risaliva a Roma l'introduzione dei *ludi fescennini*, di carattere licenzioso e beneaugurante, che si svolgevano soprattutto in occasione dei matrimoni.

Da una località vicino Capua, Atella, provenivano le *fabulae atellanae*, vere e proprie farse che si basavano su una serie di caricature fisse, prototipi delle future maschere³, quali Dosseno lo scaltro, Macco il ghiottone, Pappo il vecchio scemo, Bucco lo sciocco, Manduco il masticatore, Kikirrus il teriomorfo che faceva il verso del gallo (dal quale originò Pulcinella).



³ In epoca imperiale, vengono elencate in alcune fonti 28 tipi differenti di maschere tragiche e 46 tipi di maschere comiche.

In questo modo vennero introdotte la danza e la musica nelle cerimonie pubbliche a Roma. Nel 240 a.C. per la prima volta si assistette ad un dramma greco in traduzione latina. Cinque anni più tardi si svolse la prima *fabula praetexta*, ossia il primo dramma romano.

Scarse e frammentarie sono le notizie dei complessi rapporti tra compagnie teatrali (*grex, greges*), organizzatori ed appaltatori (*conductores*) ed autorità; ugualmente poche sono le notizie che abbiamo sui ruoli di contorno, sappiamo che il banditore *preco* era incaricato di imporre il silenzio all'inizio della rappresentazione, il costumista era chiamato *choragus*, il *dissignator*, come la maschera nei cinema, conduceva gli spettatori ai propri posti, i *conquistores* erano una sorta di servizio d'ordine.

Solitamente l'impresario trattava direttamente con l'autore di un'opera per acquisire il diritto di rappresentarla, si rifaceva delle spese in seguito grazie ai fondi messi a disposizione dai magistrati degli spettacoli.

I compensi più alti sembra fossero per gli attori (*histriones, cantores*) più che per gli autori, l'esempio più eclatante è quello dell'attore Roscio, contemporaneo di Cicerone, che arrivò a guadagnare 500.000 sesterzi in un solo anno. Generalmente però gli attori non erano circondati da una buona fama, tanto che Tiberio dovette emanare un provvedimento che prevedeva l'esilio per quei giovani di famiglia senatoria che avessero osato calcare le scene.

C) L'origine dei *munera*, o giochi gladiatori, sembra debba ricercarsi nelle cerimonie funebri arcaiche, come reminiscenze di immolazioni rituali di vite umane celebrate per placare i

Mani del defunto. Di origine campana, furono introdotti a Roma nel 264 a.C., in occasione dei funerali di Giunio Bruto Pera e per la prima volta nel 105 a.C. furono ufficialmente strutturati ed organizzati dai consoli. Fino all'epoca di Cesare, i combattimenti gladiatori erano organizzati nel Foro, come testimonia ancor oggi la serie di gallerie scoperta sotto l'area centrale del Foro romano; al tempo di Augusto viene creata una struttura originale, l'anfiteatro, destinata ad ospitare questo tipo di divertimento cruento che in seguito sarà accompagnato anche dalle *venationes* e dalle *naumachiae*. Il primo esempio risale all' 80 a.C. a Pompei ed era conosciuto con il nome di *spectacula*.

I protagonisti. I gladiatori – di solito prigionieri di guerra, schiavi, criminali e giovani di famiglie decadute - erano riuniti in consorterie chiamate *familia*, che comprendevano anche combattenti di categoria inferiore chiamati *gregarii*, a capo delle consorterie vi erano i *lanisti*, veri e propri imprenditori dei combattimenti in tutto il territorio imperiale fuorché a Roma, dove le loro mansioni erano assolte da funzionari imperiali: i *procuratores*.

Esistevano cinque diverse tipologie giuridiche di **gladiatori**:
I condannati a morte, che entravano nell'arena disarmati;
I condannati ai lavori forzati che, tramite i combattimenti, potevano ottenere la libertà o comunque uno sconto sulla pena;
Gli schiavi destinati appositamente a tali spettacoli;
Gli uomini liberi che si sottomettevano volontariamente al lanista;
Gli schiavi dati in affitto dai loro proprietari.

Non tutti i gladiatori avevano le stesse armi e modo di combattere. Conosciamo almeno una dozzina di classi gladiatorie: 1. Il reziario, armato di tridente e rete; 2. Il secutor, con elmo a forma di calotta con piccola cresta e spada; 3. Il murmillo, che portava un pesce (*murma*) raffigurato sull'elmo ed uno scudo rettangolare; 4. Il trace, con elmo a calotta e visiera, piccolo scudo (*parmula*) e corta spada ricurva (*sica*); 5. L'oplomaco, con grande scudo, elmo a visiera con grandi piume e spada, già chiamato Samnes; 6. Il provocator, con elmo, pettorale con gorgo, scudo rettangolare e spada; 7. Il dimacherus, con due coltelli; 8. L'eques, con tunica, elmo, manica, piccolo scudo rotondo e lancia, che combatteva a cavallo; 9. Il paeigniarius, con tunica e bastone ricurvo (*pedum*); 10. Il sagittario, con arco e frecce; 11. Lo scaeva, mancino, con lo scudo e la spada; 12. L'essedario, combatteva su un carro alla maniera dei britannici.

L'indubbio vigore e la ricchezza di alcuni gladiatori costituivano sicure attrattive e la popolarità riscossa, soprattutto tra le donne, valse loro l'appellativo di *suspiria puellarum*.

Il combattimento. Alla vigilia di un combattimento, un grande banchetto (*coena libera*) riuniva tutti i gladiatori, che l'indomani si sarebbero dati battaglia, ed i loro sostenitori. Poco prima dei *munera*, c'era una specie di scherma preparatoria ed inoffensiva per permettere ai gladiatori di riscaldarsi i muscoli, in quel momento potevano intervenire anche gli appassionati dei giochi, tra i quali si ricorda l'imperatore Commodo.

Quando, nel corso di un combattimento, un gladiatore veniva sconfitto, egli cedeva le armi chiedendo la grazia ed attendendo il responso dal pubblico, il quale con il verso del pollice decretava la libertà del vinto (*missus!*) o la sua morte.

Alcuni imperatori (Caligola, Claudio) organizzarono anche dei *munera sine missione*, ossia combattimenti senza grazia, ad eliminazione diretta, che causavano delle vere e proprie ecatombi gladiatorie. I gladiatori morti venivano portati via attraverso la *porta libitinaria* da inservienti vestiti da Caronte o da Mercurio psicopompo.

D) Le **venationes**, cacce alle belve feroci fatte da alcuni cacciatori (*venatores*), vennero effettuate originariamente nel circo, per poi trovare nell'anfiteatro il loro luogo più adatto. La prima volta apparvero a Roma nel 186 a.C., quando M. Fulvio Nobiliore, per celebrare la vittoria sugli Etiopi, fece apparire nell'arena leoni e pantere.



Con il tempo aumentò il numero e la varietà degli animali impiegati in questi spettacoli: ippopotami, coccodrilli, rinoceronti, cervi, tori, bufali, leoni, pantere, tigri, orsi, scimmie, giraffe ed elefanti. Si narra che l'imperatore Commodo si divertisse ad uccidere le belve con le proprie mani. Apprezzati furono pure i combattimenti tra differenti animali, il vincitore veniva soppresso alla fine da un cacciatore. Non mancavano infine le occasioni per far divertire il popolo con delle battute

di caccia: venivano ricostruiti ambienti adeguati con numerosi alberi piantati nell'arena e centinaia di erbivori erano lasciati liberi di aggirarsi, agli spettatori era data la possibilità di cacciarli per loro puro divertimento.

E) Di battaglie navali, o *naumachiae*, abbiamo notizia per la prima volta nel 46 a.C. quando Cesare fece realizzare un lago artificiale nel Campo Marzio e vi rappresentò un combattimento navale tra le flotte tirana ed egiziana, impiegando un totale di 6000 uomini e riscuotendo un enorme successo di pubblico. Altra sede di questi combattimenti furono gli anfiteatri, per l'inaugurazione del Colosseo nell'80 d.C. si fece disputare una naumachia dopo aver adeguatamente riempito d'acqua l'arena. In tale genere di spettacoli guerreggiavano migliaia di prigionieri o di condannati a morte, ognuno con la divisa del proprio paese.

Negli anfiteatri non si poterono mai ospitare delle naumachie imponenti come avveniva all'esterno (memorabile quella organizzata da Claudio sul lago Fucino, con 19000 combattenti), i grandiosi lavori necessari per allestire gli invasi artificiali e per svuotarli dopo la battaglia, onde evitare la persistenza di masse d'acqua stagnanti, indussero gli imperatori a promuovere raramente questo spettacolo e comunque solo in grandi occasioni.

F) Gli *agones* o *certamina graeca*, ossia le gare atletiche, furono organizzati per la prima volta a Roma nel 186 a.C. da Marco Fulvio Nobiliore contestualmente alle prime *venationes*. Ci vorrà un secolo prima di rivedere tali gare, infatti solo nell'80 a.C. Silla organizza a Roma l'Olimpiade per celebra-

re degnamente la vittoria su Mitridate. Istituiti stabilmente a Roma da Domiziano nell'86 d.C., i *Capitolia*, insieme ai *Sebastà* di Napoli e agli *Actia* di Nicopoli, costituirono un nuovo ciclo di manifestazioni atletiche che soppiantò quello antico dei grandi giochi sacri del mondo greco. Comunque rimasero sempre più spettacoli da ammirare che attività da praticare da parte del popolo romano, rare furono le famiglie patrizie (tra le quali occorre menzionare gli Scipioni) che praticarono simili esercizi in palestra.

La gara per eccellenza era quella podistica dello stadio (180 m), gara di velocità cui si partecipava nudi e scalzi; da questa si originarono poi il *diaulo* corsa su una distanza di 360 m, e il *dolico*, dalla distanza compresa tra i 1300 ed i 4500 m. Varianti della medesima corsa erano poi le gare di corsa con le armi e la *lampadedromia*, ossia la staffetta effettuata avendo come testimone una fiaccola che doveva rimanere accesa fino alla fine della gara. Vi erano poi le gare di atletica pesante come la lotta, il pugilato, il pancrazio, effettuate tutte senza la suddivisione in categorie di peso.

Le gare di lancio potevano essere effettuate con il giavellotto; con l'asta di legno (corniolo, mirto, pino od olivo selvatico) appuntita e leggera e munita di un laccio di cuoio al centro che aiutava il lanciatore ad imprimere più spinta all'attrezzo oppure con il disco, con un diametro fra i 15 e i 20 cm che veniva cosparso di sabbia prima del lancio ed aveva un peso variabile a seconda della categoria.

Le gare di *quinqertium*, o pentathlon, erano costituite da un salto in lungo, da un lancio del disco e del giavellotto, da una corsa in uno stadio e dalla lotta.

Le donne a Roma parteciparono sporadicamente ai giochi,

si ricorda la loro partecipazione alla corsa dello stadio nella prima edizione dei *Capitolia*, mentre in Grecia non solo la pratica, ma addirittura la visione delle gare atletiche erano loro proibite.

Gli atleti erano riuniti in associazioni, sotto la guida del *xy-starca*, che possedevano palestre, curie ed archivi e che trattavano direttamente con gli incaricati imperiali gli ingaggi, le partecipazioni, i premi, le cariche, gli onori ecc.

I LUOGHI LUDICI: CIRCHI, TEATRI, ANFITEATRI E STADI

Il recupero e l'analisi di questi ed altri dati relativi all'aspetto ludico dell'antica civiltà romana, i percorsi complessi ed articolati, seguiti attraverso gli adattamenti e le vicissitudini nel corso dei secoli, nel mutare delle epoche e nel succedersi delle genti, costituisce un'irrinunciabile pietra di paragone con la nostra cultura. Passiamo ora ad esaminare i differenti luoghi ludici: nel circo erano tenute le corse dei carri, *ludi circenses*; nello stadio si svolgevano gli spettacoli e gare di atletica – *agones* o *certamina graeca*; nel teatro si vedevano le rappresentazioni sceniche – *ludi scaenici*; nell'anfiteatro infine si tenevano i combattimenti gladiatori – *munera* –, le cacce di belve – *venationes* – e le battaglie navali – *naumachiae*.

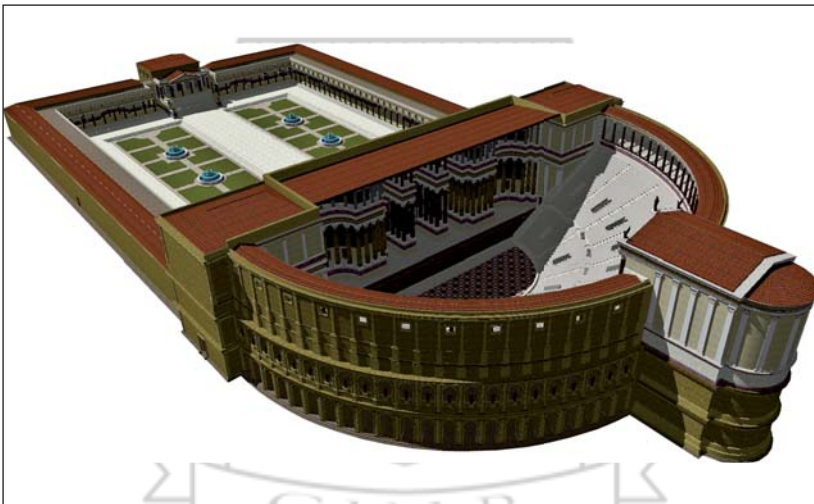
I **circhi** erano delle piste di forma ellittica con un terrapieno al centro a delimitare le due corsie del circuito ed i punti di svolta. Lungo il lato esterno del percorso ellittico si avevano i box di partenza dei carri, il pulpito imperiale e quello della commissione arbitrale, tutte le gradinate, la porta principale, o trionfale e quella *libitinaria* (di dove uscivano i carri non vincitori alla fine della gara prima della premiazione). Carat-

teristica del circo era quella di ospitare le corse dei cavalli. Essi, solitamente aggiogati ai carri in numero di quattro, erano monopolio di quattro raggruppamenti – *factiones* – che si dividevano la cittadinanza di Roma ed il tifo relativo durante le corse. I loro nomi traevano spunto dai differenti colori impiegati a distinguere gli equipaggiamenti, le sole fazioni originarie dell'epoca repubblicana erano i Bianchi o *Albata* e i Rossi o *Russata*; in epoca imperiale vi si aggiunsero le altre due dei Verdi o *Prasina* e dei Turchini o *Veneta*. Ognuna delle quattro società forniva agli organizzatori delle corse i cavalli, i vari attrezzi e la manodopera necessaria. Sotto Domiziano vi fu un effimero tentativo di portare le fazioni a sei con l'aggiunta della *purpurea* e dell'*aurata*, ma questa modifica non sopravvisse al suo ideatore.

Gli **edifici teatrali** che ospitavano i *ludi scaenici* erano in origine dei rudimentali palcoscenici lignei (*pulpita*) eretti nelle piazze e davanti ai templi più importanti; dietro il palcoscenico veniva innalzata una parete lignea che faceva da fondale (*scaena*). L'epoca d'oro della tragedia e commedia a Roma (III-II secolo a.C.) conosce solo queste strutture mobili. Progressivamente così l'influsso greco iniziò a penetrare nella cultura romana. Il primo teatro in muratura si ebbe con Pompeo nel 55 a.C. nel Campo Marzio, con il pretesto che la cavea gradinata costituisse l'accesso al nuovo tempio dedicato a Venere vincitrice fatto erigere dallo stesso Pompeo.

Grazie al trattato sull'architettura dello scrittore d'età augustea Vitruvio, sappiamo che la tipica pianta di un teatro romano consisteva in un cerchio nel quale erano inseriti quattro triangoli equilateri che dividevano la circonferenza in dodici archi uguali, la parete di fondo coincideva con la base di uno

dei quattro triangoli. La lunghezza della *frons scaenae*, ossia del fondale decorato, era il doppio del diametro dell'orchestra e l'altezza del proscenio non superava i cinque piedi, ossia m 1,5, dunque assai più basso di quello greco (che invece era alto 12 piedi = m 3,6), in quanto l'orchestra invece di essere occupata dal coro – che nel teatro romano agisce insieme agli attori sul proscenio – accoglieva le sedie curuli dei senatori o degli spettatori più importanti.



Gli spazi laterali – *pàrodoi* –, elementi di raccordo tra la scena e la cavea, che nel teatro greco erano lasciati aperti, in quello romano vengono realizzati come sottopassaggi a volta sormontati da gradinate con sedili per spettatori di riguardo. La cavea si sosteneva mediante una struttura ad arcate sovrapposte recanti le indicazioni numeriche, ogni spettatore era munito di tessera con uguali indicazioni numeriche, ciò permetteva un afflusso regolare ed ordinato del pubblico. La cavea era suddivisa in tre settori (*maeniana*), i posti erano riservati rispettivamente, procedendo dall'orchestra verso l'esterno, all'ordine

equestre, agli uomini e ai soldati ed infine alle donne.

Il palcoscenico era dotato di macchinari atti a far cambiare rapidamente fondale, nonché a far discendere dall'alto la divinità che doveva intervenire a sciogliere l'intreccio della trama intricata, il famoso *deus ex machina*, e a far pronunciare alle divinità i discorsi da un'alta piattaforma di legno (*theologheion*).

Vi era anche il sipario (*aulaeum*) che dal basso veniva innalzato alla fine della rappresentazione.

L'**anfiteatro** (letteralmente: doppio teatro) fu creazione prettamente romana, di età augustea, con un precedente – I secolo a.C. – a Pompei. Il più famoso a Roma, l'anfiteatro Flavio, è anche il simbolo della città eterna e fu inaugurato nell'80 d.C. da Tito e rifinito nella parte sommitale successivamente da Domiziano.

Tra l'arena, di forma ellittica, e la cavea con le gradinate dove si sedevano gli spettatori, esistevano recinzioni protettive provviste di zanne d'elefante e rulli orizzontali d'avorio veniva inoltre posizionata una fila di arcieri disposti per la sicurezza del pubblico.

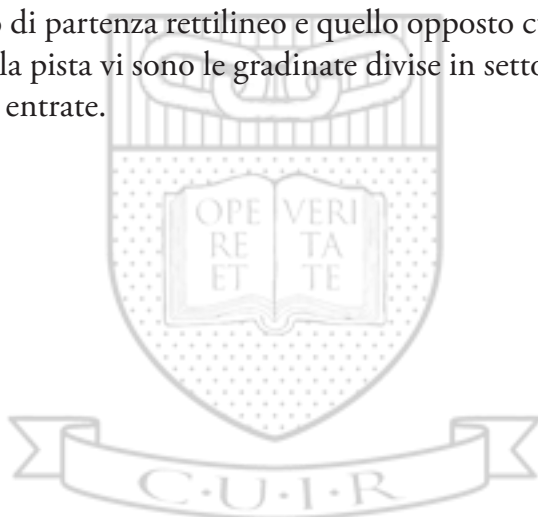
Nell'arena venivano anche allocati dei macchinari (*pegmata*) che dai sotterranei potevano improvvisamente far comparire nell'arena vari tipi di scenari anche particolarmente articolati, preparati in una officina apposita chiamata *summum choragium*. Anche nel caso delle *venationes* la fantasia dei coreografi si sbizzarrì, furono allestiti veri e propri paesaggi naturali all'interno dell'arena, con grandi boschi ottenuti piantando numerosi alberi.

Le *naumachiae* richiedevano invece l'intervento di ingegneri idraulici, una speciale copertura impermeabile tramutava l'arena in un vaso d'acqua artificiale; la battaglia navale ef-

fettuata per l'inaugurazione del Colosseo, nel 80 d.C., ripropose lo stagno artificiale esattamente dove si trovava fino a pochi anni prima.

Lo stadio deriva il suo nome dall'unità di misura della prima e più rappresentativa disciplina atletica, la corsa; tale misura equivaleva a 600 piedi (= m 360) ed identificò successivamente anche il campo di gara delle altre discipline.

Esso presenta una pista in terra battuta a pianta rettangolare con il lato di partenza rettilineo e quello opposto curvilineo; a fianco della pista vi sono le gradinate divise in settori e fornite di diverse entrate.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

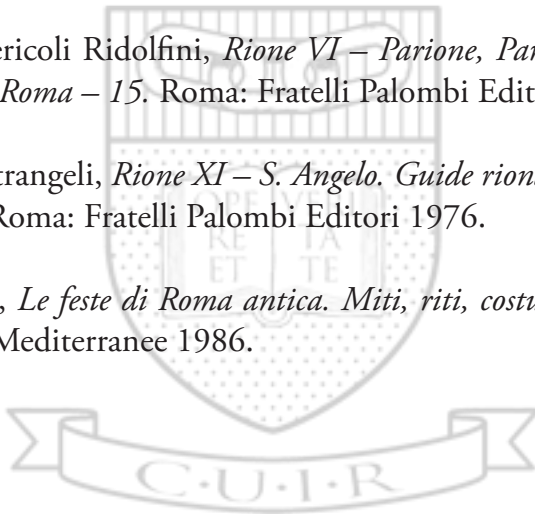
Romana De Angelis Bertolotti, Giovanni Ioppolo, Giuseppina Pisani Sartorio, *La Residenza imperiale di Massenzio. Villa, mausoleo, circo*. Roma: Fratelli Palombi Editori 1999 (II ristampa).

Danila Manciola, *Giochi e Spettacoli. Vita e costumi dei Romani antichi – 4*. Roma: Edizioni Quasar 1987.

Cecilia Pericoli Ridolfini, *Rione VI – Parione, Parte I. Guide rionali di Roma – 15*. Roma: Fratelli Palombi Editori 1973.

Carlo Pietrangeli, *Rione XI – S. Angelo. Guide rionali di Roma – 25 ter*. Roma: Fratelli Palombi Editori 1976.

G. Vaccai, *Le feste di Roma antica. Miti, riti, costumi*. Roma: Edizioni Mediterranee 1986.



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

In copertina: affresco raffigurante corsa di bighe, Paestum Archaeological Museum, 375-370 d.C., foto di Carole Raddato, <https://www.flickr.com/photos/carolemage/14416555068>

p. 3: Behles, Edmund (1841-1924) - Stereofotografia, n. 197 - Biga. Vaticano (Roma)

p. 8: Maschera tragica e comica, mosaico romano del I secolo a.C. (Musei Capitolini, Roma)

p. 12: La *venatio*, mosaico V secolo (Museo dei Mosaici, Istanbul)

p. 17: ricostruzione 3D del Teatro di Pompei di Lasha Tskhondia, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Theatre_of_Pompey_3D_cut_out.png



